

Il varco della porta solstiziale: una concatenazione di ricorrenze esplicita la potenza della luce e la forza delle tradizioni all'inizio dell'estate

di Azzurra Pizzi

Appunti di corrispondenze

Il varco della porta solstiziale: una concatenazione di ricorrenze esplicita la potenza della luce e la forza delle tradizioni all'inizio dell'estate

di Azzurra Pizzi

Al solstizio d'estate, quando il sole raggiunge la sua massima declinazione positiva rispetto all'equatore celeste, comincia l'estate.

Soltanto verso la fine di questa stagione però, al di là della calura, dei cinema all'aperto, delle feste paesane, dei tempi di vacanza nelle località lontane da quelle bombardate e ormai cronicizzate nell'assuefazione all'odio e alla violenza, ci si rende conto del fatto che tante cose sono state obliate tanto da risultare inusitate o perfino sconosciute.



Al confine di questo passaggio temporale mi rendo conto di non aver mai restituito per iscritto uno spaccato profondamente radicato nell'unicità della città che ha dato i natali a me così come a moltissimi altri da millenni.

Mamma **Roma** ha generato tanti figli, che troppo spesso ignorano le sue peculiarità, complessità e criticità. Ecco allora un appunto di corrispondenze che cerca di mettere insieme assonanze e persistenze emerse da attività di studio.

Ritagliandomi uno spazio per assaporare i paraggi della Rupe Tarpea¹, mi sono imbattuta in un'area archeologicamente contrassegnata (lo scavo di Sant'Omobono) ma anche in una zona storicamente, antropologicamente e religiosamente densa.

Proprio in concomitanza dell'inizio della stagione estiva, alcune coincidenze sembrano essersi date appuntamento come per suggerire (e far affiorare) una qualche potente connessione: il fenomeno del sole di mezzanotte nell'Europa più settentrionale, l'apertura straordinaria dell'oratorio e della



chiesa di San Giovanni Decollato a Roma e la presentazione della *Visitazione* di Raffaello al MuNDA nel capoluogo abruzzese².

L'incontro delle due donne sottolinea l'importanza dell'avvicinamento dei due bambini in attesa di nascere, San

¹ È il nome della leggendaria fanciulla romana, figlia di Spurio Tarpeo, comandante della rocca capitolina al tempo di Romolo che, innamorata di Tazio, re dei Sabini, promise di aprire la porta affinché potesse introdursi con il suo esercito. Ella pretese che i guerrieri cedessero ciò che portavano al braccio sinistro: il re accettò ma la cupidigia e il tradimento di Tarpea furono puniti e, infatti, oltre ai bracciali d'oro desiderati anche pesanti scudi, portati sullo stesso braccio sinistro, le furono gettati addosso. Tarpea fu seppellita ai piedi della rupe, che ancora oggi porta questo nome e ricorda

la condanna per i traditori della patria che da questo dislivello venivano gettati.

² Dal 27 giugno al 27 settembre 2026 l'opera del pittore urbinato proveniente dal Prado di Madrid sarà accostata alla *Visitazione* di Pontormo di proprietà della Diocesi di Pistoia nella mostra a cura di T. Henry e F. Zalabra. In occasione de L'Aquila Capitale italiana della cultura 2026 è stato scelto di "far tornare" il dipinto commissionato originariamente per l'aquilana cappella Branconio in San Silvestro.

Giovanni Battista e Gesù, come narrato figurativamente nelle icone bizantine.

Simboleggiato dal matrimonio del sole e della luna nel cosiddetto “mezzogiorno del cosmo”, quando i due astri spargono le loro energie nell’opulenza dei frutti tra il canto delle cicale solari e quello lunare dei grilli, questo lasso di tempo (tra il 19 e il 25 giugno) veniva considerato *sacro* dalle tradizioni precristiane.

La **Natività** di San Giovanni Battista, ricordata già da Agostino, è intimamente connessa con il 25 dicembre, giorno della Natività di Cristo: l’evangelista Luca infatti ha narrato che Maria andò a visitare Elisabetta quando costei era al sesto mese di gravidanza, nei giorni successivi all’Annunciazione: secondo quanto riportato, la solennità del Battista fu fissata all’ottavo giorno dalle calende di luglio e sei mesi prima della nascita di Cristo (Lc 13, 6).

Va sottolineato con attenzione che San Giovanni Battista (eccettuando la Madonna) è l’unico di cui si celebra anche la

nascita e non solo il *dies natalis* (per il Cristianesimo questo coincide con il giorno della morte, ossia la “**nascita al cielo**”). Egli è “il messaggero che preparerà la via”: “tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista”, è stato scritto (Mt 11, 10-11).

Tradizioni antiche e stratificate mostrano come il 24 giugno sia stata una data significativa; nei versi della *Figlia di Iorio* D’annunzio così compose:

“E domani è San Giovanni,
fratel caro; è San Giovanni.
Su la Plaia me ne vo’ gire,
per vedere il capo mozzo
dentro il sole,
all’apparire,
per veder nel piatto d’oro
tutto il sangue ribollire”.

Le giovani infatti usa(va)no volgersi a oriente per vedere sul disco del sole nascente il volto del santo decapitato: colei che lo avesse visto per prima si sarebbe sposata entro l'anno; in Sardegna si sosteneva che il sole saltellasse tre volte, come la testa del Battista appena separata dal busto: queste ricorrenze popolari vertevano sul fatto che proprio il 24 giugno il sole supera il punto solstiziale e comincia a decrescere fino a quando sembra morire con il solstizio d'inverno in una dissolvenza tra le brume dell'orizzonte perché pronto a rinascere come "nuovo sole". A tal proposito il folklore parla anche di "Giovanni che piange" mentre il 27 dicembre, giorno della solennità di San Giovanni Evangelista, si ricorda "Giovanni che ride".

In Sicilia all'alba del 24 giugno si poggiava a terra una catinella d'acqua per vedere il sole riflesso girare, in provincia di Trapani lo si osservava attraverso un cristallo affumicato.

Le usanze incentrate sulla cadenza di questo giorno sono svariate: dal momento che il Battista è considerato come colui che "introduce" gli uomini e le donne, i riti connessi alla sua celebrazione sono volti alla protezione del creato; si organizzano falò³ in cima alle colline, processioni per i campi con ruote infuocate per scacciare demoni e prevenire malattie (dall'Irlanda fino ai berberi dell'Africa settentrionale).

Visibile e invisibile si compenetrano nel *Midsummer day* in Inghilterra, si accorre alle acque per ringiovanirsi (Normandia e Russia), si preparano erbe per presagire sul futuro (i ribes rossi vengono denominati anche "bacche di San Giovanni"). Come visto, il rito antico della festa di San Giovanni si fonda sul matrimonio tra il Sole (fuoco) e la Luna (acqua), dalla cui unione nascono fuoco e rugiada.

³ Ancora oggi, per esempio, a Valencia (Spagna) sulle spiagge si festeggia la notte di San Juan con grandi fuochi vicino al mare.



Questa è centrale per l'“acqua San Giovanni”, risultato di una mescolanza di acqua e quattro potenti essenze arboree (quercia, noce, vite e alloro), essenze aromatiche (santoreggia, elicriso, rosmarino, menta, erba di San Pietro o erba Luigia detta *invidia*, finocchio selvatico, salvia e timo), ed essenze fiorite (iperico o fiore San Giovanni, rosa canina, camomilla, garofanetto selvatico, malva, *bella perennis*, ginestra, scotano,

papavero, lavagna, avena, sambuco, fiordaliso, caprifoglio e tiglio): l'alchimia tra la notte e la mattina rende il mix efficace per un positivo lavaggio del viso e del corpo. Vengono perpetuati anche comparatici extraliturgici: in Ciociaria presso il fiume Liri si usava intrecciare i mignoli o bagnarsi reciprocamente⁴ per sancire legami indissolubili, in Calabria e in Romagna lo scambio di fiori consolidava spiritualmente rapporti in nome del tutore dell'amicizia, San Giovanni Battista per l'appunto. In Abruzzo, inoltre, la sera della vigilia del 24 giugno ragazze da marito mettevano sotto il guanciale tre fave, la prima priva della buccia, la seconda della metà della buccia, la terza invece intatta per capire quale sarebbe stato lo stato sociale dello sposo; la stessa cosa avveniva con la chiara d'uovo versata nell'acqua, il cui aspetto la mattina seguente avrebbe indicato quale sarebbe stato il mestiere del futuro marito.

⁴ Anche a Napoli veniva celebrato un rito per il Battista con danze e canti e immersione di uomini e donne nell'acqua (culto di Partenope legato al fallico Priapo e culti esoterici come la rugiada raccolta durante la notte).

Tornando alla tradizione, si può notare come l'identificazione del Battista decollato con il sole del solstizio di giugno sia radicata sull'episodio evangelico inerente al battesimo; quando Giovanni rispose al gruppo che gli chiese spiegazioni sul perché del battesimo, egli disse: "Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui [...] Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 25-30).

Il battesimo portato avanti da Giovanni risultava essere infatti un rito esterno purificatorio per un rinnovamento interiore durante una fase transitoria in attesa di una definitiva.

Perlustrando tra le fonti più antiche, si può analizzare come nella religione greca antica i due solstizi fossero descritti come "porte": la porta degli dei l'invernale, la porta degli uomini l'estiva (anche Omero nell'*Odissea* descrisse l'antro dell'isola di Itaca munito di due porte, la discesa degli uomini volta a

Borea, l'altra inaugurava il cammino degli immortali ed era volta a Noto, ovvero verso sud).

Simboli del passaggio o del confine tra il mondo dello spazio-tempo e lo stato dell'aspazialità e dell'atemporalità, nella tradizione romana i solstizi erano responsabilità di Giano, custode delle porte e signore dell'Eternità.

Secondo il credo cristiano anche la missione di Giovanni non era limitata nel tempo e nello spazio tanto da possedere un valore universale: egli doveva "rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7).

Anche Gesù volle ricevere il battesimo dal profeta itinerante⁵ (l'ultimo profeta dell'Antico Testamento), che visse nel deserto vestito di una sola tunica di peli di cammello, mangiando locuste e miele selvatico, e che finì con l'essere perseguitato per la radicalità della sua dottrina tanto dall'essere assassinato in modo violento.

⁵ Gesù volle essere battezzato da lui e gli disse "lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (Mt 3, 15).

Per somiglianza fonetica Giano, a cui in antico si rendevano omaggi a ridosso dei due solstizi, sembra essere diventato Giovanni.

Tanto celebrato a Roma e invocato dai Salii come *divorum deus*, dio degli dei, Giano era il dio del transito, del presente e del futuro (motivo per il quale era raffigurato sempre con due volti opposti⁶) nonché il primo a essere cantato nelle preghiere. Le festività in suo onore venivano coordinate a Roma dai *Collegia fabrorum*: risulta molto interessante il fatto che proprio in prossimità dell'oratorio di San Giovanni decollato nel Foro Boario⁷ e presso la stessa via sia stata eretta la chiesa

dedicata a Sant'Eligio *dei Ferrari*, in cui i riferimenti all'incudine e al martello dei fabbri sono ravvisabili in ogni stemma superstite⁸.

Ruotando sulla sua terza faccia nascosta e invisibile, l'asse del mondo, che rinvia al simbolismo solstiziale, Giano bifronte era colui che custodiva l'universo e il diritto di volgerlo sui cardini (Ovidio, *Fasti* I, 119-120 e 125-126). Stando alle parole di Macrobio, Giano è il sole e quindi gemino o duplice in quanto signore delle porte celesti (*I Saturnali* I, 9, 9).

Oltre a queste peculiarità, rimanendo sulla trasposizione Giano – Giovanni, si può notare come dal punto di vista etimologico

⁶ Nelle rappresentazioni Giano appare inoltre caratterizzato da uno scettro, segno del potere regale, e da una chiave nella mano sinistra, che allude al potere sacerdotale.

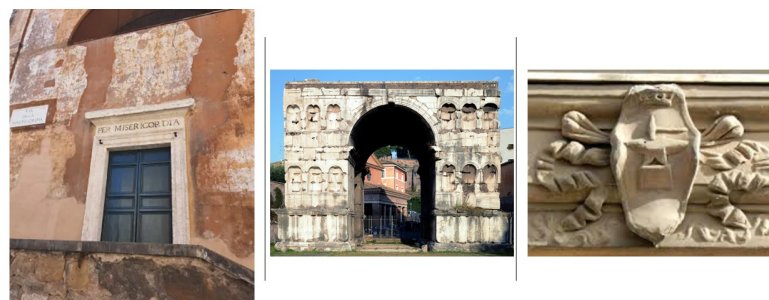
⁷ Pochi metri dal complesso dedicato a San Giovanni Decollato spicca un arco quadrifronte identificato come *Arcus Constantini* (già presente nella regio XI, facendo riferimento ai cataloghi regionali), noto come *Arco di Giano* in quanto costituito da quattro lati uguali, che forse simboleggiavano le quattro stagioni. Questo appellativo fu attribuito da studiosi di antiquaria nel XVI secolo. L'arco onorario nella parte più orientale del Foro Boario, l'unico di Roma a pianta quadrata, al di sopra di un ramo della Cloaca Maxima, ancora oggi fa sfoggio della costruzione in opera a sacco rivestita di lastre di marmo perlopiù di riuso, di una volta a crociera nella parte centrale e della disposizione di due file di nicchie semicircolari al di sopra

dello zoccolo per ciascun pilone. Reimpiegato dalla famiglia Franfipane come fortificazione, l'arco fu parzialmente interrato fino al 1827 quando fu riportato alla luce (l'attico fu demolito perché ritenuto di età medievale). Attualmente è previsto un intervento previsto dal PNNR per consolidare e restaurare le superficie marmoree, alla realizzazione di una copertura e alla valorizzazione del sito con strumenti digitali e impianto di illuminazione (si veda la pagina dedicata in cantierinarranti.it).

⁸ Nel Medioevo orefici, fabbri e sellai facevano parte di un'unica grande corporazione e il loro protettore era Sant'Eligio, vescovo di Nojon; all'inizio del Quattrocento i mestieri si divisero tanto che i "ferrari" si spostarono nel Rione Ripa per edificare agli inizi del XVI secolo una chiesa dove precedentemente insistevano quelle intitolate a San Giacomo d'Altopascio e a San Martino.

Ianus presenti una radice indoeuropea *y-a*, da cui il sanscrito *yana* (via) e *ianua* (porta) mentre Giovanni derivi dall'ebraico *Yehōhānān*, che allude alla misericordia e alla lode: Giovanni che piange a causa del suo destino è collegato alla misericordia (dall'altra parte l'Evangelista, Giovanni che ride, è collegato alla lode a Dio).

Riguardo all'associazione della misericordia con il Battista, non va dimenticato che il complesso romano di San Giovanni Decollato fu fondato a partire dal 1488⁹ su iniziativa di alcuni fiorentini residenti a Roma perché accogliesse proprio la sede dell'Arciconfraternita della Misericordia, ordine laico che offriva assistenza spirituale ai condannanti a morte prima



dell'esecuzione. In questi ultimi anni presso la chiesa di San Giovanni decollato è stata riaperta la Porta della Misericordia¹⁰.

⁹ Fu ufficializzata dalla bolla di papa Innocenzo VIII nel 1490. Egli le concesse la chiesa di Santa Maria della Fossa, poco distante dal Campidoglio. Nel 1540 papa Paolo III le accordò la possibilità di liberare un condannato a morte l'anno in occasione del 24 giugno, giorno della Natività di San Giovanni Battista, come visto. Tra gli arciconfratelli più noti si possono annoverare Michelangelo Buonarroti, Giorgio Vasari, il cardinale Roberto Bellarmino, proclamato santo nel 1930, e i papi Clemente VII, Urbano VIII e Clemente XII. Tra le pertinenze più monumentali del complesso non si può non citare l'oratorio con i dipinti murali di Jacopino Del Conte, Francesco Salviati, Pirro Ligorio.

¹⁰ L'indulgenza è stata concessa ai fedeli che, dopo la Riconciliazione, hanno varcato la porta un tempo attraversata dai condannati liberati dalla pena capitale. Questa speciale Perdonanza è stata pensata per il sabato prima della Domenica delle Palme per rammentare come l'uomo possa essere liberato dalla schiavitù del peccato attraverso Cristo "porta della misericordia" per il dono della salvezza. La celebrazione della Perdonanza culminava con la commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (nel 2026 la liturgia è stata presieduta da Mons. Renato Tarantelli Baccari, arcivescovo vicegerente della Diocesi di Roma, ausiliare del Settore Centro).

E dunque, ancora una volta, la rispondenza tra Giovanni e Giano è schiacciante¹¹; Numa Pompilio vicino al Foro fece costruire due porte-cancellate gemelle, che rimanevano aperte in tempo di guerra e chiuse in tempo di pace¹²: questa era la struttura del tempio di Giano¹³.

¹¹ Si consideri anche l'esistenza delle "porte" per entrambi: se per l'apertura e la chiusura delle porte del tempio di Giano era indispensabile il rituale officiato dal *rex sacrorum*, per l'apertura della Porta della Misericordia il Romano Pontefice può concedere l'indulgenza plenaria a quanti, confessati e comunicati, passino la Porta.

¹² È importante sottolineare come Giano fosse considerato anche il dio delle soglie, non solo delle porte ma anche delle sorgenti, che fanno emergere qualcosa che esiste ma che ancora non si vede perché nascosta o in profondità: si narra che Giano, un re primordiale dell'Età dell'Oro, abbia insegnato agli uomini la coltivazione della terra e la vita in comunità. Proprio a lui si attribuiva il miracolo che salvò Roma: una sorgente di acqua bollente fatta sgorgare dal suolo fermò i nemici e da quell'evento prodigioso il tempio di Giano, dotato di due porte, fu eretto perché il dio potesse soccorrere i Romani (dal punto di vista architettonico il tempio doveva trattarsi di un arco di passaggio coperto munito di due porte speculari). Si specifica che le notizie storiche sono state tratte dal sito www.museocampanocapua.it (pagina dedicata a "Giano bifronte il dio degli inizi"). In ultimo si precisa che a 400 metri dalla Porta della Misericordia, percorrendo *vicus Iugarius* e per l'appunto la già citata via di San Giovanni Decollato, si raggiunge l'area archeologica con i resti di quello che doveva essere il secondo tempio dedicato a Giano, proprio laddove si erge la (successiva) Basilica di San Nicola in Carcere. Questo fu voluto da C. Duilio durante la prima guerra punica e fu restaurato da Tiberio nel 17 d.C. Attualmente si possono riconoscere il podio in opera cementizia, il

Anche a Fabriano questo legame Giano-Giovanni sembra essere inossidabile; il fiume Giano dalle pendici del Monte Maggio attraversa la città marchigiana per poi gettarsi come affluente nell'Esino ("faber in amne cudit, olim cartam undique fudit", recita il motto che compare nello stemma

rivestimento in travertino, il lato meridionale nei sotterranei della chiesa e le colonne ioniche (scheda storica in F. Coarelli, *Roma*, Roma-Bari 2008, pp. 410-411).

¹³ Una rappresentazione significativa è data dal dipinto di P. Paul Rubens (1634 ca., olio su tela, San Pietroburgo Museo Statale dell'Ermitage): una stampa di T. van Thulden (1636-1643), custodita presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, ne riporta l'invenzione e l'iscrizione che si può tradurre in questo modo: "O Principe, potessi chiudere le porte del bellicoso Giano grazie ai trionfi ottenuti per terra e per mare. E il fiero Marte, che per quasi sette anni opprime i Belgi, e le truci Arpie, il Lutto e il Furore se ne vadano lontano, verso i Traci e i recessi degli Sciti, e la Pace desiderata a lungo ritorni a visitare i popoli e i campi" (sul sito www.catalogo.beniculturali.it si può consultare la scheda completa; il codice di catalogo nazionale è 0900452300-27). Il conflitto a cui si fa riferimento è la Guerra degli Ottanta anni mentre il "Principe" di cui si fa accenno sembra essere Ferdinando d'Asburgo, noto con l'appellativo di Cardinale infante, il cui ingresso solenne ebbe luogo ad Anversa il 17 aprile 1635; la direzione della festa fu affidata allo stesso Rubens, che realizzò i bozzetti e tre dipinti per l'arco, mentre l'esecuzione fu affidata con contratto a Jan van den Hoecke. Portata avanti a più riprese, la rivolta dei Paesi Bassi contro il dominio spagnolo si concluse con l'indipendenza sancita con la pace di Vestfalia (1648).

comunale traducibile come “il fabbro batte sul fiume, un tempo la carta sparse ovunque”). Il fiume per l'appunto rendeva possibile la lavorazione dei metalli per mano dei fabbri che, in occasione della sfida del maglio¹⁴, momento centrale del Palio di San Giovanni Battista, si contendono la vittoria rappresentando ciascuno la propria appartenenza a uno dei quattro quartieri contrassegnati dalla sussistenza di quattro porte (del Borgo, Cervara, Pisana e del Piano). La locandina del Palio di San Giovanni Battista di quest'anno (2026) presentava al centro la testa del Santo, che si palesava sul soglio della porta del palazzo medievale, che al contempo esaltava i quattro colori corrispondenti ai quattro elementi

(giallo, rosso, blu e verde rispettivamente per terra, fuoco, aria e acqua). È significativo che Porta Cervara abbia presentato la seguente illustrazione a cura di SASKY per l'infiorata da collocare presso la chiesa di San Filippo: oltre a rendere omaggio al settimo centenario della Pia Università dei Cartai, è stato scelto di ricordare il 1599, anno nel quale un operaio che, rimasto sotto una pressa, fu salvato dall'intercessione di Maria Maddalena; nella raffigurazione campeggia un Giano bifronte al bivio tra passato e futuro¹⁵, egli è il protettore di porte, ponti e passaggi, ed è caratterizzato a sinistra dal volto di Ts'ai Lun, leggendario dignitario della corte imperiale cinese che nel 105 d.C. iniziò a fabbricare fogli di carta¹⁶

¹⁴ Si tratta di forgiare in velocità la chiave capace di alzare il vessillo della propria porta tra il suono dei martelli e gli incitamenti del pubblico. Per approfondire gli argomenti relativi al Palio di Fabriano si può accedere ai contenuti caricati su www.fabrianopalio.it.

¹⁵ Per celebrare il 2050° anniversario della fondazione di Aosta, lo street artist OZMO ha realizzato *Giano Bifronte* sulla facciata della scuola primaria Giovanni Pezzoli, il cui edificio insiste sulla strada che ripercorre il tracciato della Via delle Galliae. Questa soglia simbolica ha consentito all'artista e al suo progetto artistico di trattare macrotemi come origine, storia della città e identità (riguardo alle iniziative proposte nel frangente

Aostae 2025 si può leggere l'articolo “Giano bifronte di OZMO ad Aosta” in www.finestresullarte.info).

¹⁶ La carta è passata per il Nord Africa e verso occidente per la Spagna. Giunta a Fabriano tra il XI e il XII secolo, questa probabilmente fu ottenuta traendo insegnamento dalle tecniche di prigionieri arabi catturati durante gli assalti al porto di Ancona – non bisogna dimenticare che a Fabriano era presente un “borgo saracino”. Nel centro marchigiano furono introdotte innovazioni importanti, quali la pila idraulica a magli multipli per la macerazione degli stracci, la collatura con gelatina animale e la filigrana. Nel 2013 Fabriano è stata proclamata Città Creativa UNESCO per l'artigianato e le arti popolari.



utilizzando stoffe usate, corteccia d'albero e reti da pesca, mentre a destra dal volto geometrizzato del futuro tra sostenibilità e automazione per la produzione cartaria con nuovi materiali.

¹⁷ L'edificio religioso, il più vasto tra le cattedrali francesi, è stato costruito principalmente per preservare la reliquia (cranio privo della mascella inferiore) del Battista, portata in Francia nel 1206 durante le Crociate. Si segnala che sono diverse però le reliquie relative a Giovanni Battista (si può leggere a tal proposito l'articolo "Perché esistono quattro teste di Giovanni Battista?" pubblicato su www.nationalgeographic.it il 21 settembre 2023).

¹⁸ Di particolare pregio è l'episodio dell'*Accoglienza della testa di San Giovanni Battista* (datato 1531 e incastonato nella recinzione settentrionale sul lato sinistro), in cui si può riconoscere il canonico Walon de Sarton di ritorno dalla quarta crociata nell'atto di consegnare il 17 dicembre 1206 la

Come di solito, le arti possono arricchire l'*Appunto di corrispondenze*: se la recinzione del coro monumentale all'interno della cattedrale di Amiens (Francia), dove è custodita una delle quattro teste del Battista¹⁷, illustra con minuzia la storia del Santo¹⁸, il pittore simbolista Gustave Moreau (1826-1898) ne *L'apparizione* (1876) scelse di raffigurare la testa di Giovanni Battista a mezz'aria dinnanzi al corpo di Salomè¹⁹ che, dopo aver sedotto il re Erode, vestita di soli gioielli e veli, pretese la decapitazione del profeta, la cui luce soprannaturale veniva irradiata così vigorosamente da abbagliare colei che additava il volto sospeso (la narrazione sembra porsi più come una prefigurazione della volontà della *femme fatale*). Nell'opera le architetture buie del palazzo

reliquia di San Giovanni Battista all'allora vescovo di Amiens, Richard de Gerberoy.

¹⁹ J. K. Huysmans affidò a Jean des Esseintes nel romanzo *À rebours* (in italiano con il titolo *Controcorrente*) questa descrizione della Salomè ideata da Moreau: "Ella non era più solamente la monella che strappa a un vegliardo, con una mossa corrotta dalla sue reni, un grido di desiderio e di libidine; che fiacca l'energia, abbatte la volontà, con un ondeggiamento dei seni; con le scosse del ventre, i brividi della coscia; ella diveniva, in qualche modo, la simbolica divinità dell'indistruttibile Lussuria, la dea dell'immortale isteria, la Bellezza maledetta [...]".

Il varco della porta solstiziale: una concatenazione di ricorrenze esplicita la potenza della luce e la forza delle tradizioni all'inizio dell'estate

di Azzurra Pizzi

furono incise sul colore ancora fresco e i contrappunti cromatici e luminosi ottenuti rafforzarono l'intensità drammatica dell'evento.

Nel 2006 la scelta di Igor Mitoraj, scultore polacco (1944-2014), fu orientata su tutt'altra posizione: egli intese donare la sua Testa di Giovanni Battista perché fosse posta all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma (precisamente nella Cappella di San Pietro o Aragonesi). L'opera in marmo di Carrara tratteggia un volto maschile dall'aspetto classico le cui bende sono scivolate come volutamente per permettere a coloro che vi si avvicinano di entrare in relazione con l'espressione eterea del condannato perché già nelle schiere del Paradiso. In generale tutte le sculture di Mitoraj, sempre frammentate, possono essere considerate unità da ricostruire, come fossero presenze che



assumono la sottrazione come condizione costitutiva: esse generarono luoghi di esperienza in cui la forma non è ciò che parla ma ciò che resta²⁰.

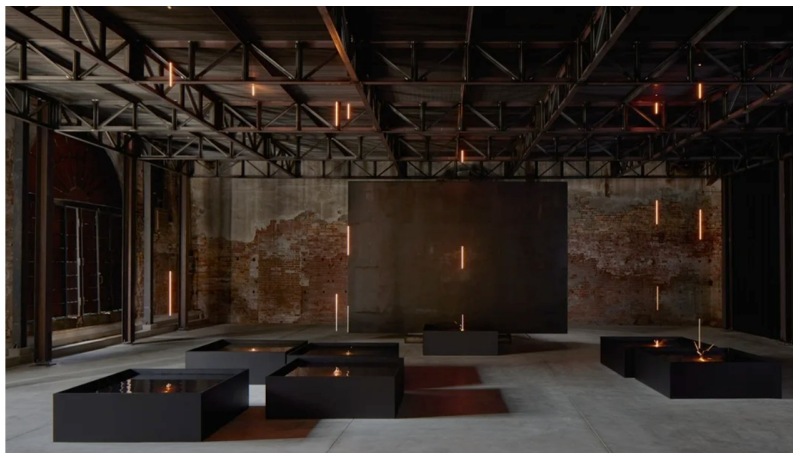
Avvicinandoci ai giorni nostri si può ricordare la proposta del padiglione maltese per la Biennale di arte di Venezia del 2022:

²⁰ Per questa lettura interpretativa si può leggere su www.igormitoraj.com l'articolo "La forma del silenzio: l'arte di Igor Mitoraj a Roma" presso la Teldil Art Gallery dal 15 maggio al 30 settembre 2026.

all'Arsenale era possibile entrare in connessione con le suggestioni dell'installazione scultorea cinetica e musicale *Diplomazija Astuta*, opera dello scultore Arcangelo Sassolino, dell'artista visivo Giuseppe Schembri Bonaci e del compositore Brian Schembri, tutti e tre interpreti della *Decollazione di San Giovanni Battista* di Caravaggio, che adorna la concattedrale de La Valletta. Con una tecnologia a induzione gocce di acciaio fuso andavano a colpire da una struttura soprastante l'interno di sette vasche rettangolari riempite d'acqua, ciascuna delle quali era riferita a un soggetto della *Decollazione*. Con un salto nello spirito del tempo, ascoltando la partitura percussiva basata sul canto gregoriano attribuito a Guido d'Arezzo in onore di Giovanni Battista (*It queant laxis*) e su motivi ritmici derivati da due inni di Carlo Diacono e dalla *Missa Mundi* di Charles Camillieri, era possibile calarsi nell'atmosfera tragica dell'oratorio dedicato al Battista in cui al tempo vi erano radunati i condannati all'esecuzione brutale. "È un'opera sulla perdita continua, sull'impossibilità di trattenersi, sul **flusso inesorabile e**

inarrestabile di tutte le cose [...] L'essere si rivela solo nello svanire, la **luce** va intesa come un intervallo evanescente di oscurità", ha raccontato Sassolino; le gocce appaiono improvvisamente ma poi svaniscono e con l'arte si tenta di scansionare il tempo attraverso qualcosa di altrettanto sfuggente: l'opera si profila come un riferimento alla ferita aperta che è la vita stessa. Le ingiustizie perpetrate venivano richiamate dalle luci improvvise che comparivano nel buio dello spazio espositivo, che cercava di tenere uniti principi umanisti per una più umana condivisione.

La prima opera al mondo certificata "carbon neutral" era costituita in ultimo anche da un cifrario multilinguistico inciso, che testimoniava la ricchezza culturale degli idiomi mediterranei (le lingue erano l'aramaico, greco, latino, ebraico, l'arabo, l'italiano e l'inglese): "il messaggio di San Giovanni di una nuova umanità ha generato il bisogno di un nuovo linguaggio oggi racchiuso nella cultura del metallo", ha spiegato Schembri Bonaci, che si è ispirato al Cippi di Melqart di origine greco-fenicia, i cui due pilastri sono custoditi uno al



Museo Nazionale di archeologia di Malta, l'altro al Louvre. Insieme alla stele di Rosetta essi costituiscono “la chiave del linguaggio e dunque anche la chiave dell'identità primordiale”²¹.

Mi domando se le (giuste) chiavi riescano ancora ad aprire delle porte (decisive).

La nostra indifferente civiltà ha dimenticato i riti, l'iperconsumismo ha ingoiato le ricorrenze.

Giano nel cuore di Roma di Pietro Consagra, opera installata nel 1997 tra i Rioni Trevi e Sallustiano, laddove furono rinvenute delle tracce delle antiche mura serviane, ancora oggi insegna a guardare e a vivere: poggiate su un basamento a forma di parallelepipedo, quattro grandi stele profondamente incise su *entrambi* i lati (concetto di *frontalità* fondamentale per Consagra, che già nei *Colloqui* degli anni Cinquanta sviluppò il tema della solcata bifrontalità) in marmo botticino e alte oltre 4 metri si elevano su un podio. Giano, a due facce contrapposte ma conviventi, “oltre a custodire le porte dei romani e osservare chi entrava e chi usciva, poteva guardare contemporaneamente passato e futuro. La storia del passato come un investimento per godersi un avvenire favorevole garantito”, affermò lo scultore siciliano.

²¹ Le dichiarazioni degli artisti coinvolti sono state pubblicate nell'articolo “Il padiglione Malta alla Biennale di Venezia. Storia di una astuta diplomazia” su *Artribune* (30 maggio 2022).

“Ognuno di noi crea dei limiti per suggerire un’apertura che li immagini. È un assurdo [...] Delimitare è la nostra follia più commovente”, scrisse Consagra già anni prima²². Per lui era importante denudare anche l’uomo che si veste da totem e grazie alla frontalità tutto questo era possibile: intendeva infatti invitare alla dinamica sociale in una possibilità (almeno) di dialogo a vantaggio di un incontro diretto alla pari. In questo modo possono esistere più voci, almeno due realtà anche se appartenenti allo stesso luogo e tempo, due visioni e non più solo una determinazione di centro ideale.

Il padre dei Romani, Giano, sembra esser stato dimenticato ormai da tempo: “io sono il luogo del mio viaggio e il viaggio stesso, dove proseguo lentamente per non perdere nulla di quanto avviene intorno a me e quanto l’intorno a me entra in me [...] Il fuoco e la cenere offuscano ogni cosa [...]”, ha

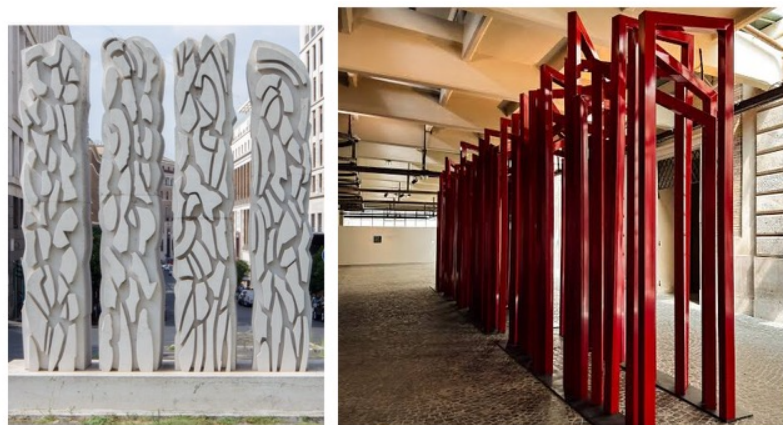
²² Citazione dal testo di Pietro Consagra intitolato “Io mi diverto più di tutti” pubblicato nel catalogo *Premio Morgan’s Paint. Biennale per la pittura, la scultura e il bianco e nero* (Rimini Palazzo dell’Arengo 15 luglio – 30 agosto 1959) Pisa 1959, catt. 255-256.

²³ Eppo richiama inevitabilmente al rosso del sangue, che richiama ai sacrifici rituali, alle macellazioni ma anche alle condanne a morte per

scritto Renzogallo nel marzo di quest’anno per introdurre sua la personale tenutasi in estate a Roma. Concepita appositamente per l’evento espositivo la grande installazione *Oltre* affianca la galleria delle vasche della Pelanda (complesso del Mattatoio di Testaccio) e sembra confidarci il seguente auspicio: nuove vie possono partire, possiamo cercare orizzonti anche dove sembrano esserci solo macerie e morte.

Spronando ad un’interazione fisica per interrogarsi sullo spazio che percorre il tempo, il tunnel traforato di colore rosso²³ è un susseguirsi di varchi che connotano un itinerario; nulla è uguale al suo simile eppure crea un insieme abbastanza omogeneo (le porte-cornici tracciano il percorso e non lo ostacolano): le superfici spaziali sono attraversamenti e passaggi di significati e relazioni.

decapitazione. Il sangue però può essere visto anche come *medium* che dà la vita anche se spesso è un segno di morte. “Succo molto particolare”, come fece dire Goethe a Mefistofele nel *Faust*, il sangue contiene informazioni fondamentali su chi siamo, su cosa mangiamo e assumiamo, su come stiamo... usandolo sono stati sanciti patti, filtrandolo possiamo essere curati, donandolo possiamo aiutare gli altri.



Cerchiamoli. Tentiamo di trovarne e, se possibile, percorriamoli per andare oltre e, chissà, **salvare** il varco stesso per difenderlo dalle nostre stesse manie e minacce, per mantenerci *in vita* da *custodire* insieme.

Didascalie:

Pag. 1 - Immagine di copertina. P. Paul Rubens, 1634 ca., olio su tela, San Pietroburgo Museo Statale dell'Ermitage

Pag. 2 - A sinistra: Allestimento delle Visitazioni di Pontormo e Raffaello al MuNDA Museo Nazionale d'Abruzzo (mostra a L'Aquila dal 27 giugno al 27 settembre 2026)

A destra: Esempio di icona bizantina con episodio della *Visitazione* in cui vengono raffigurati anche San Giovanni Battista e Gesù in procinto di venire alla luce

Pag. 5 - J. Breton, *La festa di San Giovanni*, 1875, olio su tela, Philadelphia Museum of Art

Pag. 8 - A sinistra: la Porta della Misericordia (Roma, Chiesa di San Giovanni Decollato)

Al centro: il cosiddetto arco di Giano al Foro Boario

A destra: lo stemma dei “ferrari” sulla facciata di Sant’Eligio in via di San Giovanni Decollato

Pag. 11 - A sinistra: La locandina del Palio di San Giovanni Battista (Fabriano 2026)

A destra: la proposta (vincitrice) di Porta Cervara per l’infiorata a cura di SASKY

Pag. 12 - A sinistra: G. Moreau, *L’apparizione*, 1876, Parigi Musée Gustave Moreau

A destra: I. Mitoraj, *Testa di Giovanni Battista*, 2006, marmo, Roma Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

Pag. 14 - Il padiglione maltese con *Diplomazija Astuta*, opera-installazione di A. Sassolino, G. Schembri Bonaci e di B. Schembri in occasione della Biennale di Venezia del 2022

Pag. 16 - A sinistra: P. Consagra, *Giano nel cuore di Roma*, 1997, marmo, Roma Largo di Santa Susanna

A destra: Installazione centrale della mostra *Oltre le ceneri* (9 giugno – 2 agosto 2026, Pelanda Galleria delle vasche Mattatoio Testaccio) di Renzogallo

Testi di riferimento:

- G. D’Annunzio, *La figlia di Iorio*, Milano 1961
- J. E. Bickerman, *La cronologia nel mondo antico*, Firenze 1963 (trad. it.)
- P. Consagra, *La città frontale*, Roma 1969
- R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Milano 1975 (trad. it.)
- S. J. Weisz, *Pittura e misericordia: the oratory of S. Giovanni Decollato in Rome*, Michigan 1984
- R. Del Ponte, *Dei e miti italici*, Genova 1985
- Aa. Vv., *Arciconfraternita di San Giovanni Decollato detta della Misericordia della Nazione Fiorentina in Roma (1488-1988)*, Roma 1988

- Igor Mitoraj, *Têtes: 1980-1990*, (Catalogo della mostra, Paris 1991), S. I. 1991
- M. Barberito, *La festa romana di San Giovanni: le origini e i significati nei miti classici, nelle tradizioni popolari e negli aspetti religiosi*, Roma 1992
- P. Consagra, *Diario frontale* (Catalogo della mostra, Milano Fonte d'Abisso Arte 9 marzo – 13 maggio 1995), Milano 1995
- A. Cattabiani, *Florario*, Milano 1996, pp. 202-257
- M. Fabbrini, *La notte di San Giovanni: etnografia di una festa popolare abruzzese: norma e mutamento a Civitella Roveto*, Lanciano (CH) 2007
- A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 2008
- V. Gasperoni Panella – M. G. Cittadini Fulvi, *Dal mondo antico al Cristianesimo sulle tracce di Giano: il simbolismo della porta e del passaggio in relazione al dio bifronte*, Perugia 2008
- Aa. Vv., *Moreau*, Milano 2017

- D. Ferrante, *San Giovanni Battista nella cultura popolare abruzzese: tradizioni, riti e sortilegi del 24 giugno*, Chieti 2018
- I. Bernardi, *Arcangelo Sassolino*, Cinisello Balsamo (MI) 2022
- Pietro Consagra, *Catalogo ragionato delle sculture*, a cura di L. M. Barbero in collaborazione con G. Di Milia, Milano 2023
- G. Chiaradia, *La notte di San Giovanni. Il culto del Santo e il suo solstizio nelle tradizioni popolari*, Udine 2024
- *La Visitazione all'Aquila. Raffaello e Pontormo*, a cura di T. Henry e F. Zalabra (Catalogo della mostra, L'Aquila MuNDA Museo Nazionale d'Abruzzo 27 giugno – 27 settembre 2026), Cinisello Balsamo (MI) 2026

Azzurra Pizzi è una dottoressa specialista in beni storico-artistici. Si è formata nell'ambito delle scienze dei beni culturali, concentrandosi particolarmente su etruscologia e antichità italiche, arte contemporanea e metodologie di conservazione e restauro. È entrata in contatto con diversi artisti e fondazioni, ha approfondito la narrazione dell'arte nel

sistema museale, prestando attenzione al tema dell'accessibilità, e ha studiato le esigenze museografiche e museologiche, conseguendo anche un *minor* in curatela e critica d'arte. Ha curato eventi espositivi ad Assisi, Treviri (Germania) e Roma. Nel 2023 ha vinto il ruolo di curatrice nel progetto *ARP* lanciato dal Centro Luigi Di Sarro realizzato con il contributo del MAECI.

Ha seguito corsi di mediazione culturale per affinare tecniche di comunicazione di contenuti storico-artistici. Ha collaborato per il coordinamento delle attività di PCTO presso il MAXXI. In questi anni ha redatto volumi di promozione territoriale con focus sul patrimonio artistico, demoetnoantropologico e religioso-spirituale e cataloghi di studio storico-artistico con note sulla tutela e sulla valorizzazione delle opere esaminate. Attualmente vive e lavora a Roma, svolge attività di scambio e diffusione culturale e cura mostra e cataloghi senza smettere di fare ricerca.

Pubblicato nel mese di Ottobre 2026

ARACNEwww.aracne-rivista.itinfo@aracne-rivista.it<https://www.facebook.com/aracnerivista><https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.

